

LE NUOVE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE A ISOLA SACRA

I lavori agricoli che proseguono all'Isola Sacra, trasformandola a mano a mano in una fertile zona coltivata a prati, cereali, ortaglie e fiori, sicchè essa torna ad essere il *Libanus almae Veneris*, decantato dai Romani, hanno anche portato alla scoperta di nuove tombe e di nuovi sarcofagi e frammenti di scultura molto interessanti che vale la pena di descrivere e commentare a completamento dell'articolo sul sepolcreto romano dell'Isola Sacra (vedi fascicolo di marzo 1927).

Questo sepolcreto si compone di un numero indefinito di tombe che, dalla sponda del canale di Fiumicino presso Sant'Ippolito, si allineavano sulla strada di comunicazione tra Porto e Ostia Antica. Le moltissime iscrizioni ritrovate, i sarcofagi, le colonne, le decorazioni in travertino e i frammenti di muratura che l'aratro ha portati sopra suolo, indicano che queste tombe, abbandonate quando il Porto di Roma cessò di funzionare e la popolazione emigrò nel V secolo dell'era nostra, sfuggirono alle ricerche dei rapaci scavatori di marmi e saccheg-

giatori di sepolcri, talchè esse conservano ancora, in gran parte intatto, il loro corredo funerario e, sopra tutto, sono quasi intatte le loro facciate in bella cortina laterizia come mostrano, per esempio, le figure 1 e 2, e qualcuna ha perfino conservato il tetto di tegole e di coppi (fig. 3).

Le tombe che si sono potute esplorare sono divise in due gruppi, uno di sette, l'altro di cinque, da una breve e stretta strada che si dipartiva dalla via principale.

Di questi dodici sepolcri, il più interessante è quello decorato di figure a stucco bianco già da noi sommariamente descritte, ma di cui siamo in grado, oggi, di dare più ampia notizia.

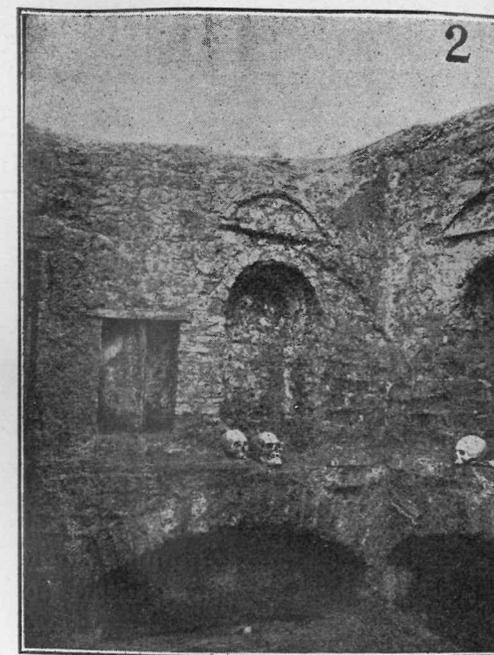
La volta e le pareti della tomba sono ripartite in un disegno geometrico con riquadri a vari colori (fig. 4), in mezzo ai quali si trovano quattro quadretti (di cui uno purtroppo è perduto) con scene mitologiche. Una si riferisce al mito delle Danaidi condannate a riempire d'acqua un vaso bucato e a Ocnos costretto a tessere una corda che un asinello dietro di lui viene a

mano a mano mangiando. Un'altra scena rappresenta il mito di Deucalione e Pirra che, scampati al diluvio universale voluto da Giove, ottengono di far rinascere il genere umano (fig. 5). Il terzo quadretto rappresenta l'esempio più famoso di amor coniugale: Laodamia ha ottenuto di rivedere lo sposo, ucciso nella guerra di Troia dopo pochi giorni delle nozze, e va a trovarlo agli Inferi (fig. 6).

La spiegazione della presenza di queste scene in una tomba, che non sappiamo a chi abbia appartenuto, ci è fornita dalle figurazioni che si vedono nelle pareti di quattro nicchie destinate alle ceneri dei defunti.

Infatti, per quanto siano poco conservate, si riconoscono qui alcune scene dionisiache, cioè riferentisi al mito e al culto di *Dionisos* venerato nella forma latina del dio *Liber*.

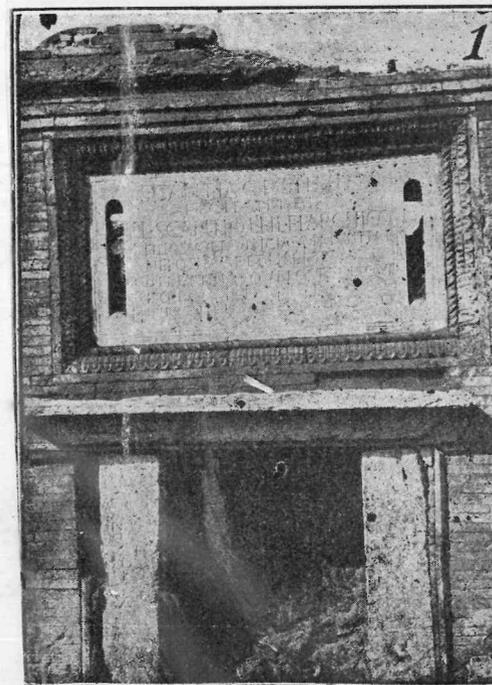
Vediamo dunque, in una delle nicchie, due gruppi di figure (fig. 7). Innanzi ad un'ara e ad una colonna sta un fanciullo nudo, coronato il capo di foglie di edera, e con un tirso, cioè con



lo scettro bacchico, nella mano. Accanto a questa è un'altra figura, di dimensioni maggiori, tutta ammantata, sopra alla quale è scritto *Nysis Oros* come sull'altra è scritto *Liber Pater*. Dietro queste figure c'è una specie di urnetta, sopra cui è scritto *Mysteria*. E' dunque questa la *cista mistica* contenente le cose consacrate a Bacco e congiunta sempre alle scene dionisiache. Innanzi a questa *cista* danzano due figure: una di Satiro, l'altra di Menade la quale è contrassegnata col nome di *Antiope*.

Che cosa sono e che cosa vogliono rappresentare queste quattro figure? Nelle prime due, dobbiamo riconoscere il dio *Dionisos* rappresentato nel suo equivalente *Liber* della religione latina, accanto alla personificazione del monte *Nisius* cioè del *Nysis Oros*, che è appunto il monte o il gruppo di monti dove il dio della generazione e della vita nacque e venne educato.

Nell'altra figura della baccante *Antiope* dobbiamo, poi, riconoscere la figlia di Niktes che, secondo racconta la favola greca, ispirò tale passione





amorosa a Giove che questi, prese le sembianze di un satiro, si unì a lei: dall'unione nacquero, in un gemino parto, Amphione e Zetus uccisori poi della maga Circe. Tale unione favolosa è ricordata anche nei versi di Ovidio.

In una seconda nicchia, vediamo, molto mal conservata, una figura di Ercole di cui rimane poco più che una gamba, ma resta il nome *Hercules*. Quasi scomparsa è anche una figura di cui resta il nome *Silenus*, il quale conduceva un asinello su cui doveva cavalcare il dio Liber. Infine il nome *Aegyras*, rimasto, appartiene a un'altra figura scomparsa e rappresentata accanto a un satiro o a un dio Pan di cui resta il bastone ricurvo. Questo nome *Aegyras* indica una delle ninfe dei boschi e precisamente quella che personifica l'albero *populus nigra*.

La terza nicchia ha una figurazione più semplice, formata di solo tre figure: nel centro, tra due alberi, sta una pantera sopra la quale doveva esservi la figura del dio indicataci dalla iscrizione *Liber Pater Consacratus*. La pantera è guidata da un satiro e seguita da un sileno.

L'interesse delle figurazioni, che si son venute descrivendo sommariamente, è dato appunto dalla evidente

connessione di esse con il culto dionisiaco.

Si può, dunque, esser sicuri che l'ignoto defunto, che costruì e fece decorare per sé e per i suoi questa tomba, era un seguace della religione bacchica, la quale ebbe varie manifestazioni, in svariatissime forme e diramazioni, nella Roma Imperiale. Il *Liber Pater* che vediamo qui raffigurato non è altro, come ho detto, che il nome latino dato al Dionysos della religione orientale mistico-orgiastica e che Cesare stesso avrebbe introdotta in Roma. Nè meraviglia che scene di soggetto bacchico siano rappresentate in una tomba, perchè il pensiero della morte è presente e immanente nella religione dionisiaca già nelle sue prime manifestazioni.

Dioniso è infatti un dio che muore, e cioè ha una periodica apparizione e scomparsa, tantochè non solo a Delfi si trovava una tomba del dio, ma la sua resurrezione era celebrata con riti speciali in alcuni luoghi della Grecia. Qui dunque Dioniso, o Liber Pater —



che fa lo stesso — è considerato, come fu in origine, un nume di carattere infero e le tre favole qui illustrate si possono ritenere suggerite da un pensiero dell'al di là che è proprio alla religione dionisiaca e anche del resto alla orfica che le è affine. Nel mito di Protesilao e Laodamia, è da vedere, non tanto un esempio di amor coniugale, quanto il ricongiungimento di due esistenze attraverso e al di là della morte che per i seguaci dell'orfismo, i quali hanno una concezione pessimistica della vita, non ha nulla di terribile e pauroso.

Nella figurazione delle pene a cui sono destinati le Danaidi e Ocno, è riflessa l'idea del castigo e dell'espiazione ultraterrena. E quanto alla favola di Deucalione e Pirra si potrebbe



Fig. 5.

vedere in Deucalione un secondo Noè, personificazione del diluvio e quindi della nuova coltura agraria che sorse da esso, e in Pyrrha la nuova coltura del grano.

Oltre al gruppo di tombe descritte, altre se ne sono scoperte per la costruzione dei quattro *silos* della Tenuta, i quali purtroppo ne hanno impedito la conservazione.

Tuttavia è stato possibile fotografare la serie di tombe costituite da loculi protetti da tegoloni rinvenuti nel cavo circolare praticato di fronte al caseggiato della vaccheria (figg. 8 e 9). In questo cavo circolare furono trovati anche due sepolcri ad arcosolio con gli scheletri in buono stato e ornati di



Fig. 6.

dipinti di cui uno, riprodotto dalla fig. 10, rappresenta un prato cosparso di frutta sopra le quali volano due uccelli.

Molti trovamenti, di colonne, di marmi lavorati, di iscrizioni ma soprattutto di sarcofagi rendono più importante e più attraente il complesso di tombe scoperte.

Il sarcofago (fig. 11) di marmo bianco è di buona arte decorativa romana. Due coppie di grifi alati sono affrontati verso un candelabro; un altro candelabro è nel centro e innanzi ad esso una testa barbata di divinità fluviale. Manca di coperchio, ma sul bordo superiore si legge una iscrizione frammentata che ci dice come il sarcofago contenesse le spoglie mortali di un certo Ostorio Ostoriano.

Un altro sarcofago d'arte molto scadente (fig. 12) ci rappresenta il busto ritratto del defunto entro un clipeo sorretto da due figure di Vittoria che reggono nella destra il *Vexillum* cioè l'insegna militare della legione ro-

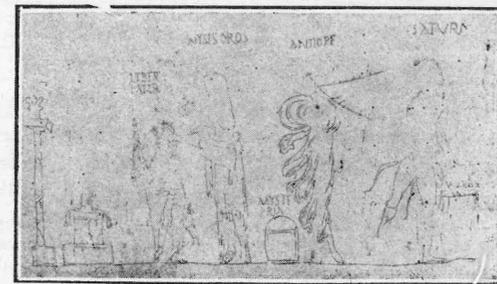
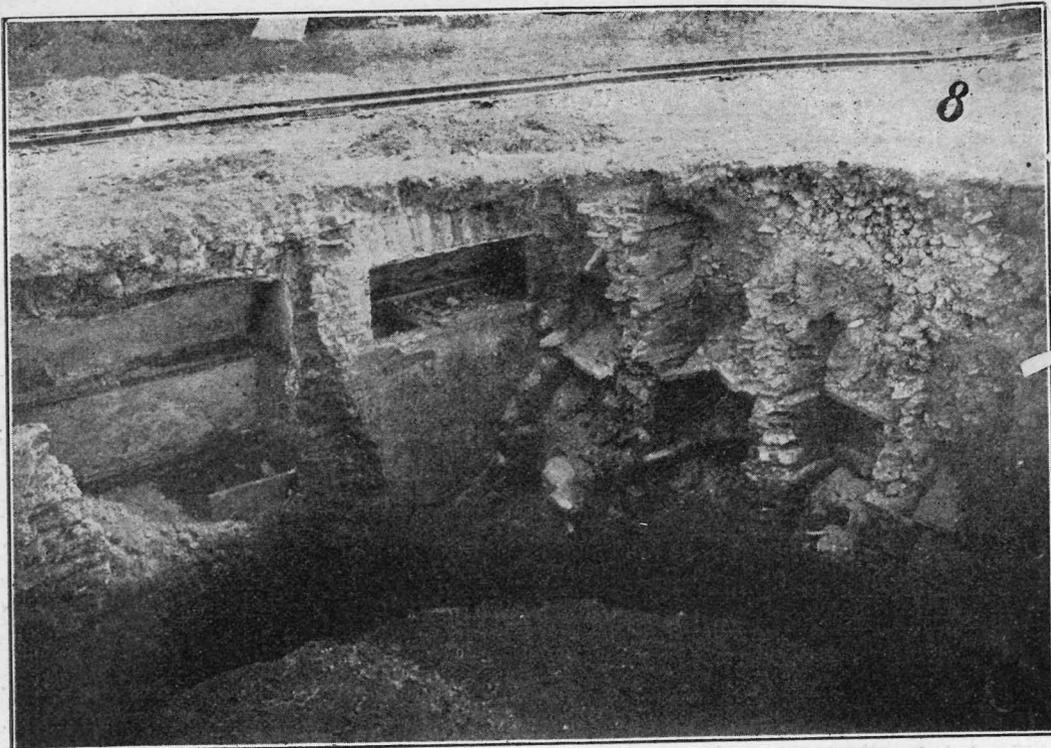
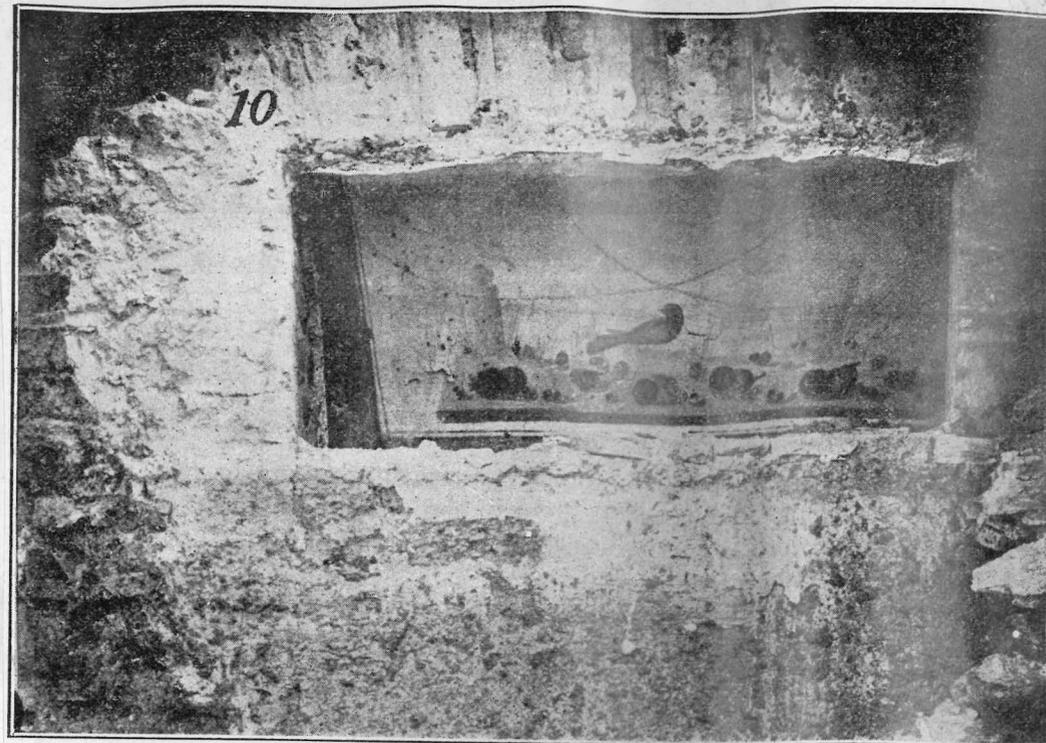
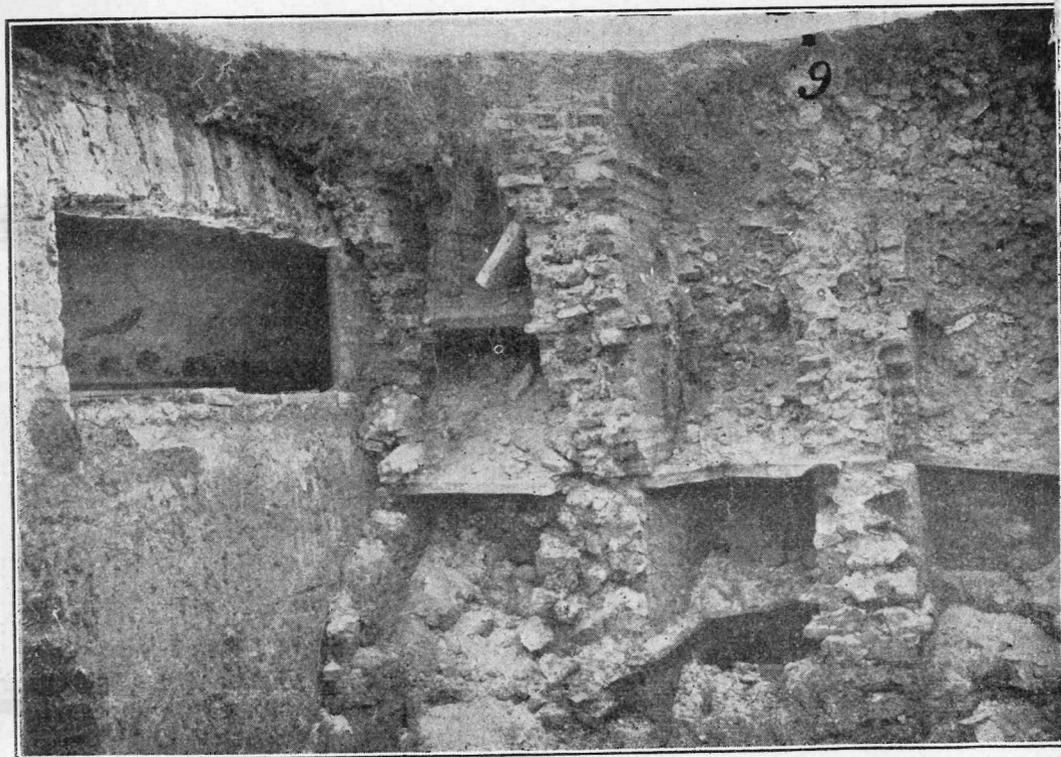


Fig. 7.



mana. Sotto il clipeo è la lupa coi gemelli. Le altre figure rappresentano due coppie del gruppo tanto noto di Amore e Psiche, in cui, però, tanto l'uno che l'altra sono, per l'imperizia dell'artefice, di una insuperabile bruttezza.



za. Seguono due amorini: uno con un cesto di frutta; l'altro, a sinistra, è presso un candelabro con la fiaccola a terra.

Più decorativo è un terzo sarcofago di marmo bianco con tre putti e due festoni di frutta (fig. 13). Sopra i festoni sono quattro teste accoppiate l'una di fronte all'altra: una testa di fauno imberbe con una testa di Bacco

giovane imberbe, cinta la fronte di una tenia. La testa di fauno matura è affrontata con una testa di Bacco barbato.

Il quarto sarcofago (fig. 14) ci mostra due amorini alati che reggono una targhetta rettangolare in cui però non è stata incisa l'iscrizione. Sotto i putti, sono due vasi rovesciati; due delfini, in richiamo della gente di mare a cui



Fig. 11.



Fig. 12.

il sarcofago appartenne, sono rappresentati fra la testa e il braccio dei due amorini.

Completano la raccolta altri sarcofagi e un rilievo sepolcrale di arte buo-

della sua « Isola Sacra », e sarà certo vigile custode delle tombe trovate — una delle quali, con la favola di Deulione e Pirra, annuncia la resurrezione agricola a cui tende e attende, con tan-



Fig. 15.

na, con le estremità inferiori dei due defunti.

L'Opera Nazionale può essere dunque soddisfatta anche del sottosuolo

to fervore e con tanto successo, l'Opera stessa.

Guido Calza.

(Disegno di U. Ortona).

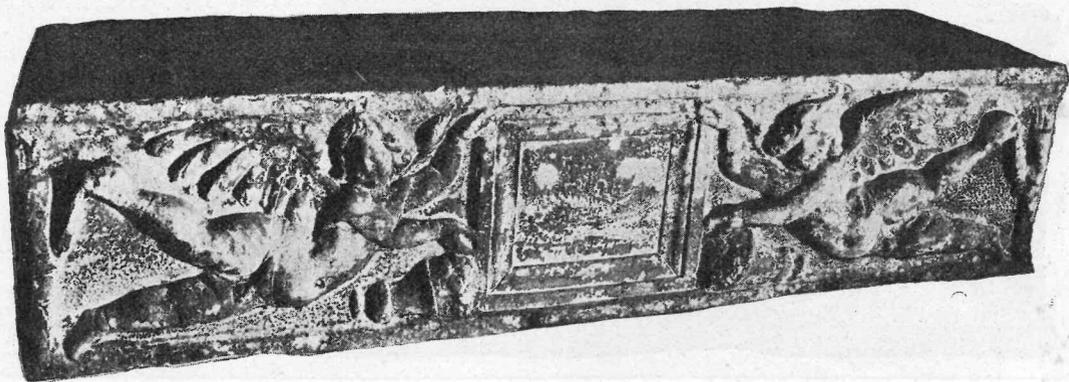


Fig. 14.

ITALIA AVGVSTA



BONIFICA DELLA STORNARA (Taranto): aratura a trazione funicolare.